

La nostra inchiesta sull'«altra Europa»

Perchè l'Europa socialista non ha scelto le automobili

Prima di poter produrre le macchine occorreva ovunque un'industria di base - E' stato davvero sacrificato il livello di vita? - Un "miracolo", di altra natura rivoluziona le strutture

4.

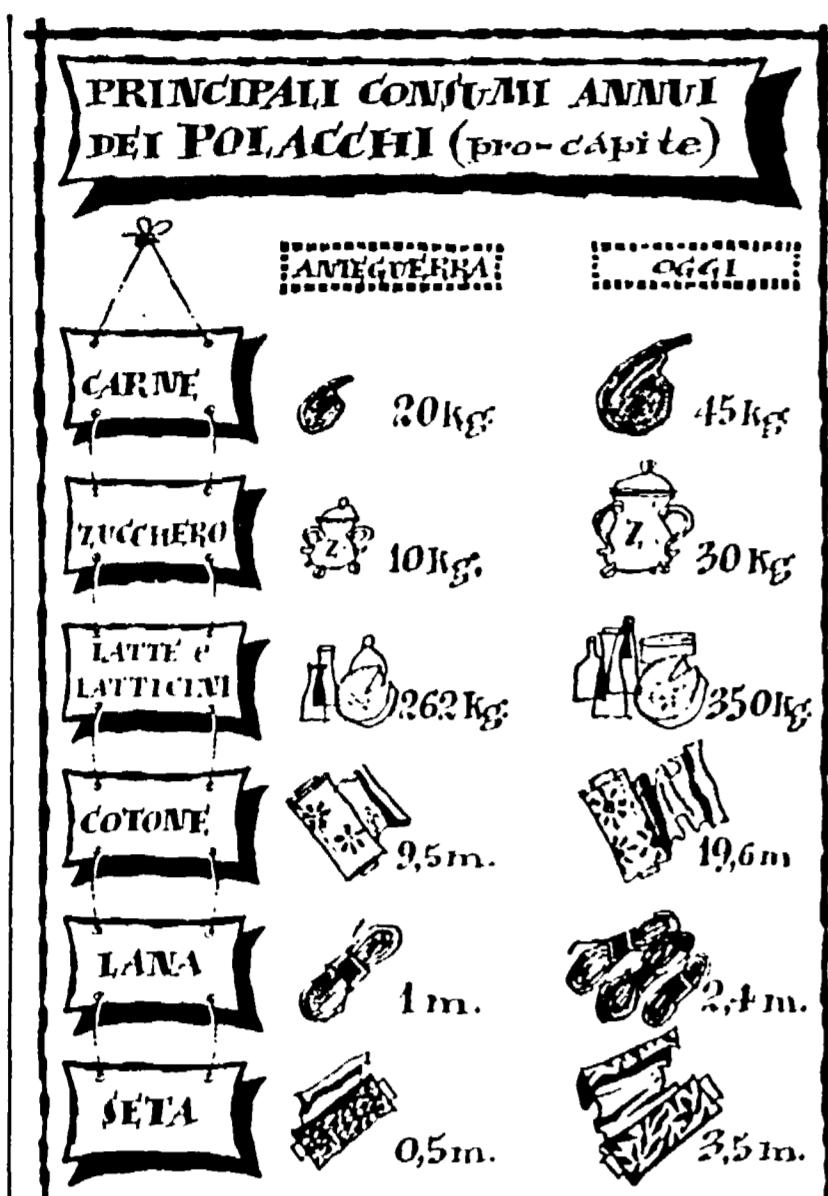
L'Europa socialista è anche l'Europa senza automobili. Non alla lettera, certo. Il traffico è però molto ridotto. Si circola con una calma da noi dimenticata. Poche anche le macchine in rendita: vi sono prenotazioni almeno per due o tre anni. Manca così uno dei segni più appariscenti di quello che in Occidente viene detto il «miracolo». Altri pure quasi non esistono: non vi è il frastuono della pubblicità, né lo sfarzo delle sue luci nelle notti. Per altri sintomi invece, il diverso che un tempo esisteva fra le due parti del continente, si è molto ridotto. Certo, la varietà, la ricchezza, il capriccio, dei prodotti che lungo le nostre strade si offrono al consumatore restano più seduttori. Ma le vetrine di Budapest e, soprattutto, quelle di Praga non cedono in nulla a quelle delle nostre migliori città. Non direi la stessa cosa per Varsavia e, meno ancora, per Sofia: eppure donne polacche e uomini bulgari riescono a vestirsi con eleganza ineccepibile, di molto superiore a quella che le mostre dei negozi lascerebbero supporre.

Vi sono però, in tutta l'Europa socialista, immagini tipiche di un mondo in trasformazione cui l'altra Europa ha poco da opporre. Voglio ricordarne una sola, offertami dalla Romania. Una vallata semidesertica, cui giuniamo dopo una lunga deviazione dalla strada principale che da Bucarest sale al nord verso la frontiera russa. Siamo in piena Moldavia, paese dove «non succede mai nulla» (così dice un poeta romeno). D'un tratto scopriamo, all'interno su un fronte di oltre dieci chilometri, come tre enormi banchi di un'unica mastodontica catena di montagna, tre imprese chimiche in aranciassima costruzione: una raffineria, una fabbrica di materiali sintetici, una di soda e concimi. Le attrezzature arrivano, modernissime, dall'Unione sovietica, e dalla Germania Ovest. Si chiama la località. Non era che un villaggio di poche case. Lo abbiamo trovato semiabbandonato nella bolla polverosa di un cantiere in cui si discano palazzi, strade, negozi e scuole di una nuova città.

Le scelte economiche

Tutto questo — mi si dirà — non è nuovo: non è altro che l'immagine di un centro industriale in costruzione. Anche da noi l'ENI si canta di fare qualcosa dello stesso genere a Gela. La differenza è che la sola Romania, paese che era tutto quasi al livello di Gela, può offrire queste immagini a decine e che attraverso queste immagini passa la rivoluzione nei Balcani.

Certo, sarebbe semplicistico limitarsi alla contrapposizione automobilisti-monti. Ma una scelta c'è stata: su questo non c'è dubbio. Se ne è già parlato molto, a proposito dell'URSS: poche macchine per le strade e neri cosmiche nel cielo, con tutto quel che di sviluppo della scienza, dell'istruzione e dell'industria moderna questo comporta. La storia delle democrazie popolari non poteva e non doveva essere — anche se poi in qualche periodo erroneamente è stata — identica a quella sovietica: aveva però con essa alcuni punti fondamentali di ana-



topia. La forte espansione industriale di alcuni paesi dell'Europa occidentale in questi anni è stata definita un «miracolo». Eppure, negli stessi anni l'Europa socialista, cui giuniamo dopo una lunga deviazione dalla strada principale che da Bucarest sale al nord verso la frontiera russa. Siamo in piena Moldavia, paese dove «non succede mai nulla» (così dice un poeta romeno). D'un tratto scopriamo, all'interno su un fronte di oltre dieci chilometri, come tre enormi banchi di un'unica mastodontica catena di montagna, tre imprese chimiche in aranciassima costruzione: una raffineria, una fabbrica di materiali sintetici, una di soda e concimi. Le attrezzature arrivano, modernissime, dall'Unione sovietica, e dalla Germania Ovest. Si chiama la località. Non era che un villaggio di poche case. Lo abbiamo trovato semiabbandonato nella bolla polverosa di un cantiere in cui si discano palazzi, strade, negozi e scuole di una nuova città.

Non si traduce in automobili e in altri segni esteriori del boom, come da noi, in che si esprime dunque questo grande sviluppo? Ebbene, proprio in quella rivoluzione di secolari strutture economiche e sociali, premessa indispensabile per fare anche di questa parte dell'Europa un mondo moderno e socialista. Si affrontano così, ad oriente del continente, problemi che spesso l'Occidente, nonostante la sua maggiore ricchezza, lascia incarenire insolubili. L'industria pesante non è tutto. Ma la grande industria di base, quella che sola consente di dire se un paese è industriale o no,

non si traduce in automobili e in altri segni esteriori del boom, come da noi, in che si esprime dunque questo grande sviluppo? Ebbene, proprio in quella rivoluzione di secolari strutture economiche e sociali, premessa indispensabile per fare anche di questa parte dell'Europa un mondo moderno e socialista. Si affrontano così, ad oriente del continente, problemi che spesso l'Occidente, nonostante la sua maggiore ricchezza, lascia incarenire insolubili. L'industria pesante non è tutto. Ma la grande industria di base, quella che sola consente di dire se un paese è industriale o no,

Cadendo da 24 metri

Tre italiani muoiono sul lavoro presso Metz

Altri due operai hanno riportato ferite gravi e sono stati ricoverati in ospedale

METZ, 28 — Un grave infortunio sul lavoro è costato la vita stamani a tre operai italiani, dipendenti da un'impresa di lavori pubblici. Altri due italiani, seriamente feriti nello stesso incidente, sono deceduti in ospedale.

L'incidente si è verificato verso le 5 presso i fornaci di coke di Carling, in Mosella. Sette operai italiani si trovavano su un'impalcatura di 24 metri, intenti all'ultima colata di cemento di un silos, allorché l'armatura dell'impalcatura ha ceduto. Mentre due uomini riuscivano ad aggrapparsi alle tra-

vi metalliche dell'impalcatura stessa, gli altri cinque precipitavano al suolo fra un crollo di rottami.

L'opera di salvataggio è stata organizzata rapidamente, ma all'arrivo dei soccorritori, tre operai avevano già cessato di vivere. Si tratta del 24enne Diego Gattuso, dimorante a Forbach, del 24enne Franco Favaro, pure residente a Forbach, e del 23enne Bruno Mariotti, abitante a Longeville. I feriti, che soffrono di fratture e contusioni, sono il 23enne Santo Favaro, fratello di Franco, ed il 21enne Antonio Tullio.

Le autorità hanno decretato un'inchiesta per determinare le cause del sinistro

Delegazione commerciale cubana a Mosca

MOSCA, 28 — Una delegazione commerciale cubana guidata dal vice ministro del commercio estero Rul Malonado giunta a Mosca.

La delegazione negozierà con il ministero del commercio estero dell'URSS le reciproche forniture di merce, per l'anno venire. Al rapporto di Secretario di Stato, il 23enne S. A. Borisssov, il quale si è presentato da Ocwirk, nella sua abitazione, intimandogli la confisca dallo Stato.

dell'istruzione, cui molto si è sacrificato pur di favorirlo con tutti i mezzi, per cui ognuno di questi paesi ha oggi relativamente più studenti universitari dei paesi dell'Europa occidentale.

Ora, guardiamo all'avvenire. Prima delle auto-mobili — ci dicono in ogni paese — faremo i trattori per l'agricoltura, che resta il settore più debole di tutta la nostra economia. La scelta, dunque, continua.

Si obietta, di solito, che questa impostazione significa sacrificare il tenore di vita. L'obiezione si basa su un diretto paragone con i livelli più avanzati dell'Occidente europeo.

Ora, proprio questo metro di giudizio quello che non regge. «Confrontate con l'Italia, che aveva una sua industria diversi decenni di anni prima che noi cominciammo a costruire la nostra», — rispondono infatti i bulgari — può essere un buon artificio propagandistico, ma non serve a nulla: confrontateci invece con la Grecia e la Turchia, che erano al nostro livello, e vedrete la differenza». I polacchi, da parte loro, accettano anche il confronto con l'Italia, ma chiedono che sia fatto non solo per oggi, bensì pure per ieri, cioè per il periodo anteguerra: sono ancora indietro, ma molto meno di quanto lo furono vent'anni fa.

Proprio da questo doppio paragone trae conforto la loro convinzione di superare entro questo decennio non solo l'Italia ma, forse, la stessa Francia (il che sarebbe per la Polonia, mentre delle sue arretratezza di ieri, una vittoria storica).

La forte espansione

industriale di alcuni paesi dell'Europa occidentale in questi anni è stata definita un «miracolo».

Eppure, negli stessi anni l'Europa socialista, cui giuniamo dopo una lunga deviazione dalla strada principale che da Bucarest sale al nord verso la frontiera russa. Siamo in piena Moldavia, paese dove «non succede mai nulla» (così dice un poeta romeno).

D'un tratto scopriamo, all'interno su un fronte di oltre dieci chilometri, come tre enormi banchi di un'unica mastodontica catena di montagna, tre imprese chimiche in aranciassima costruzione: una raffineria, una fabbrica di materiali sintetici, una di soda e concimi. Le attrezzature arrivano, modernissime, dall'Unione sovietica, e dalla Germania Ovest. Si chiama la località. Non era che un villaggio di poche case. Lo abbiamo trovato semiabbandonato nella bolla polverosa di un cantiere in cui si discano palazzi, strade, negozi e scuole di una nuova città.

La forte espansione

industriale di alcuni paesi

dell'Europa occidentale in questi anni è stata definita un «miracolo».

Eppure, negli stessi anni l'Europa socialista, cui giuniamo dopo una lunga deviazione dalla strada principale che da Bucarest sale al nord verso la frontiera russa. Siamo in piena Moldavia, paese dove «non succede mai nulla» (così dice un poeta romeno).

D'un tratto scopriamo, all'interno su un fronte di oltre dieci chilometri, come tre enormi banchi di un'unica mastodontica catena di montagna, tre imprese chimiche in aranciassima costruzione: una raffineria, una fabbrica di materiali sintetici, una di soda e concimi. Le attrezzature arrivano, modernissime, dall'Unione sovietica, e dalla Germania Ovest. Si chiama la località. Non era che un villaggio di poche case. Lo abbiamo trovato semiabbandonato nella bolla polverosa di un cantiere in cui si discano palazzi, strade, negozi e scuole di una nuova città.

La forte espansione

industriale di alcuni paesi

dell'Europa occidentale in questi anni è stata definita un «miracolo».

Eppure, negli stessi anni l'Europa socialista, cui giuniamo dopo una lunga deviazione dalla strada principale che da Bucarest sale al nord verso la frontiera russa. Siamo in piena Moldavia, paese dove «non succede mai nulla» (così dice un poeta romeno).

D'un tratto scopriamo, all'interno su un fronte di oltre dieci chilometri, come tre enormi banchi di un'unica mastodontica catena di montagna, tre imprese chimiche in aranciassima costruzione: una raffineria, una fabbrica di materiali sintetici, una di soda e concimi. Le attrezzature arrivano, modernissime, dall'Unione sovietica, e dalla Germania Ovest. Si chiama la località. Non era che un villaggio di poche case. Lo abbiamo trovato semiabbandonato nella bolla polverosa di un cantiere in cui si discano palazzi, strade, negozi e scuole di una nuova città.

La forte espansione

industriale di alcuni paesi

dell'Europa occidentale in questi anni è stata definita un «miracolo».

Eppure, negli stessi anni l'Europa socialista, cui giuniamo dopo una lunga deviazione dalla strada principale che da Bucarest sale al nord verso la frontiera russa. Siamo in piena Moldavia, paese dove «non succede mai nulla» (così dice un poeta romeno).

D'un tratto scopriamo, all'interno su un fronte di oltre dieci chilometri, come tre enormi banchi di un'unica mastodontica catena di montagna, tre imprese chimiche in aranciassima costruzione: una raffineria, una fabbrica di materiali sintetici, una di soda e concimi. Le attrezzature arrivano, modernissime, dall'Unione sovietica, e dalla Germania Ovest. Si chiama la località. Non era che un villaggio di poche case. Lo abbiamo trovato semiabbandonato nella bolla polverosa di un cantiere in cui si discano palazzi, strade, negozi e scuole di una nuova città.

La forte espansione

industriale di alcuni paesi

dell'Europa occidentale in questi anni è stata definita un «miracolo».

Eppure, negli stessi anni l'Europa socialista, cui giuniamo dopo una lunga deviazione dalla strada principale che da Bucarest sale al nord verso la frontiera russa. Siamo in piena Moldavia, paese dove «non succede mai nulla» (così dice un poeta romeno).

D'un tratto scopriamo, all'interno su un fronte di oltre dieci chilometri, come tre enormi banchi di un'unica mastodontica catena di montagna, tre imprese chimiche in aranciassima costruzione: una raffineria, una fabbrica di materiali sintetici, una di soda e concimi. Le attrezzature arrivano, modernissime, dall'Unione sovietica, e dalla Germania Ovest. Si chiama la località. Non era che un villaggio di poche case. Lo abbiamo trovato semiabbandonato nella bolla polverosa di un cantiere in cui si discano palazzi, strade, negozi e scuole di una nuova città.

La forte espansione

industriale di alcuni paesi

dell'Europa occidentale in questi anni è stata definita un «miracolo».

Eppure, negli stessi anni l'Europa socialista, cui giuniamo dopo una lunga deviazione dalla strada principale che da Bucarest sale al nord verso la frontiera russa. Siamo in piena Moldavia, paese dove «non succede mai nulla» (così dice un poeta romeno).

D'un tratto scopriamo, all'interno su un fronte di oltre dieci chilometri, come tre enormi banchi di un'unica mastodontica catena di montagna, tre imprese chimiche in aranciassima costruzione: una raffineria, una fabbrica di materiali sintetici, una di soda e concimi. Le attrezzature arrivano, modernissime, dall'Unione sovietica, e dalla Germania Ovest. Si chiama la località. Non era che un villaggio di poche case. Lo abbiamo trovato semiabbandonato nella bolla polverosa di un cantiere in cui si discano palazzi, strade, negozi e scuole di una nuova città.

La forte espansione

industriale di alcuni paesi

dell'Europa occidentale in questi anni è stata definita un «miracolo».

Eppure, negli stessi anni l'Europa socialista, cui giuniamo dopo una lunga deviazione dalla strada principale che da Bucarest sale al nord verso la frontiera russa. Siamo in piena Moldavia, paese dove «non succede mai nulla» (così dice un poeta romeno).

D'un tratto scopriamo, all'interno su un fronte di oltre dieci chilometri, come tre enormi banchi di un'unica mastodontica catena di montagna, tre imprese chimiche in aranciassima costruzione: una raffineria, una fabbrica di materiali sintetici, una di soda e concimi. Le attrezzature arrivano, modernissime, dall'Unione sovietica, e dalla Germania Ovest. Si chiama la località. Non era che un villaggio di poche case. Lo abbiamo trovato semiabbandonato nella bolla polverosa di un cantiere in cui si discano palazzi, strade, negozi e scuole di una nuova città.

La forte espansione

industriale di alcuni paesi

dell'Europa occidentale in questi anni è stata definita un «miracolo».

Eppure, negli stessi anni l'Europa socialista, cui giuniamo dopo una lunga deviazione dalla strada principale che da Bucarest sale al nord verso la frontiera russa. Siamo in piena Moldavia, paese dove «non succede mai nulla» (così dice un poeta romeno).

D'un tratto scopriamo, all'interno su un fronte di oltre dieci chilometri, come tre enormi banchi di un'unica mastodontica catena di montagna, tre imprese chimiche in aranciassima costruzione: una raffineria, una fabbrica di materiali sintetici, una di soda e concimi. Le attrezzature arrivano, modernissime, dall'Unione sovietica, e dalla Germania Ovest. Si chiama la località. Non era che un villaggio di poche case. Lo abbiamo trovato semiabbandonato nella bolla polverosa di un cantiere in cui si discano palazzi, strade, negozi e scuole di una nuova città.

La forte espansione

industriale di alcuni paesi

dell'Europa occidentale in questi anni è stata definita un «miracolo».

Eppure, negli stessi anni l'Europa socialista, cui giuniamo dopo una lunga deviazione dalla strada principale che da Bucarest sale al nord verso la frontiera russa. Siamo in piena Moldavia, paese dove «non succede mai nulla» (così dice un poeta romeno).

D'un tratto scopriamo, all'interno su un fronte di oltre dieci chilometri, come tre enormi banchi di un'unica mastodontica catena di montagna, tre imprese chimiche in aranciassima costruzione: una raffineria, una fabbrica di materiali sintetici, una di soda e concimi. Le attrezzature arrivano, modernissime, dall'Unione sovietica, e dalla Germania Ovest. Si chiama la località. Non era che un villaggio di poche case. Lo abbiamo trov